

Trascrizione dell'omelia dell'Arcivescovo Matteo Zuppi nella Messa di affidamento della cura pastorale dell'UPCM a don Daniele

video completo della celebrazione:

<https://www.youtube.com/watch?v=U4pA59HhwB4>

Vi devo dire che sento tanta gioia e, come ha accennato all'inizio don Riccardo, sento tanta Chiesa. Sì, perché la Chiesa è sempre anche una dimensione che ci supera; sarebbe davvero una presunzione ridurla al nostro piccolo. E questa è una tentazione diffusa nel nostro tempo, dove esiste solo il Dio che vivo io, in cui costruiamo tante isole protette, in cui proviamo a vivere tranquillamente in un mondo complicato. Invece è esattamente il contrario: siamo chiamati a vivere l'esperienza della grandezza, della larghezza della Chiesa, pur partendo sempre da un'esperienza di comunità ecclesiale familiare. La Chiesa è sempre famiglia!

Tanti anni fa si metteva in contrapposizione la Chiesa “domestica”, a dimensione di piccola comunità familiare, con la Chiesa “basilicale”, a dimensione allargata, grande. Io ho sempre pensato e creduto che la Chiesa è certamente una realtà domestica, una famiglia (e forse lo siamo ancora troppo poco). Ma talvolta riteniamo che esiste solo ciò che mi riguarda direttamente e che riguarda il mio ruolo nel gruppo di appartenenza. E invece esiste anche e soprattutto la comunione, che è sempre molto più larga del mio ruolo: è la comunione che voi vivete unendo le varie parrocchie, che hanno storie diverse; è la comunione attraverso la quale tutto diventa mio e lo sento mio. Ecco perché aiutare, accompagnare, pregare con i nostri fratelli e le nostre sorelle della Papa Giovanni XXIII, così come con tutti quelli che lì trovano rifugio e speranza, arricchisce l'intera comunità parrocchiale.

Questa è la bellezza della comunione ecclesiale, questa è la bellezza di essere Chiesa Cattolica: perché siamo una parte del popolo di Dio che vive in un territorio, ma siamo anche sempre uniti a una realtà ecclesiale più grande, da quella diocesana a quella nazionale e mondiale. E questo, guardate, è un dono, perché vuol dire che i confini e le identità non si contrappongono, ma si uniscono e si arricchiscono; in questo senso ci sarebbe bisogno di essere più “cattolici” (e quanto bisogno ci sarebbe che anche il mondo imparasse a essere un po' più universale e meno chiuso, meno incentrato sul piccolo). Questa è la grandezza e la bellezza della Chiesa Cattolica, che però ha sempre bisogno della Chiesa domestica, ha sempre bisogno delle nostre comunità parrocchiali, ha sempre bisogno dei nostri nomi e del dono che siamo ognuno di noi.

Io penso anche alla bellezza della successione e della continuità a riguardo di questi vostri preti: don Riccardo, con la sua storia e la sua sensibilità; don Daniele, con la sua storia e la sua sensibilità; aiutati da don Samiel, anch'egli con la sua storia e la sua sensibilità, e tutto questo continua con ognuno di noi, ciascuno col proprio limite ma tutti chiamati ad essere santi, cioè ad essere pieni del Suo amore e unirvi in questa comunione (che ci converte e al tempo stesso ci fa essere noi stessi nella nostra valore e unicità): questa è la Chiesa, questa è la comunità! Dunque in questo avvicendamento di parroci c'è successione, sì, ma c'è anche continuità. Sappiamo quanto don Riccardo e don Daniele hanno lavorato insieme, e in questo c'è tanta continuità; ma poi c'è anche un inizio, una successione, che ci deve spingere tutti a domandarci: "Come posso aiutare di più questa comunità a vivere il Vangelo, a comunicare il Vangelo a tanti, a essere casa di pace, di non violenza e di amore?" Noi, tutti noi, siamo chiamati a dire a quanti incontriamo: "Ti amo, perché il Signore ha amato me per primo". E a dirlo con la nostra vita, soprattutto a quei tanti ai quali non lo dice nessuno, a quelli che nessuno ascolta, a quelli che gridano aiuto e spesso vengono azzittiti, a quelli che sono soli, a quelli che hanno tante difficoltà di relazione, a quelli che non vengono considerati, a quelli che sono un po' scombinati. Il Signore chiede a tutti noi di far sì che la sua Parola, ogni giorno, possa essere per altri guarigione, consolazione, speranza, vicinanza, rispetto; e in tutto questo possano riconoscere il volto e la presenza del Signore Gesù. Vi auguro di ricordarvi di ringraziare il Signore (così come si fa in ogni eucaristia) e di non aver paura di andare e tornare da Lui (cf. Lc 17,11-19). Perché la fede in Lui è il legame più importante della nostra vita.

Un'ultima cosa. Impariamo ad arricchire la comunione. Don Daniele presiede la comunione, ma non è lui la comunione, e non può presiederla senza la vostra comunione, senza il vostro amore, senza il vostro mettercela tutta, senza il vostro servizio. Qualche volta, in comunità, facciamo le cose o non le facciamo perché partiamo dal considerare il nostro ruolo specifico. Il nostro ruolo – e questo vale per tutti – è uno solo: servire! Nella comunità dei fratelli e sorelle nella fede ognuno ha un servizio e nessuno è sfaccendato (fosse anche solo il servizio della preghiera personale): c'è bisogno di tutti! Daniele servirà questa comunione, nella quale ciò che è mio coincide con ciò che è tuo! Questa è la vostra forza, la vostra ricchezza, ed anche la gioia del suo ministero, che consiste nell'aiutarvi a camminare insieme: a volte starà davanti, altre volte starà in mezzo, qualche altra volta starà dietro. Questo don Daniele lo farà con la sua disponibilità, con la sua amabilità, che conosco.

Penso che tutti quanti voi, in questi anni, abbiate visto la sua tanta attenzione, accoglienza, vicinanza, e la sua gioia di essere parte della Chiesa e di poter aiutare la comunione. Di questo davvero lo ringrazio. Come voi sapete, don Daniele è anche un ingegnere, e quindi si potrebbe pensare che faccia progetti con la pretesa che la vita debba entrare nei suoi programmi. E invece debbo dire che Daniele certo immagina, pensa, programma; ma è sempre attento che quel disegno, che quel programma corrisponda al Signore e ai bisogni dei fratelli e delle sorelle. Grazie anche di questo, perché ci aiuta a guardare il futuro con speranza, a camminare con chiarezza e con saldezza, ma sempre mettendo al centro il Signore Gesù e i suoi fedeli più piccoli.

Accompagniamo quindi con rinnovato impegno, con rinnovata simpatia, con rinnovata gioia, con rinnovata responsabilità, la nuova responsabilità di don Daniele. La sua responsabilità ci rendere tutti più responsabili, ma sempre e solo nel servizio e nella gratuità. E così renderemo ricco e forte il dono dello Spirito Santo di essere comunità, e di vivere una comunione dove tutti riceviamo e tutti doniamo. Ne ringraziamo il Signore – soprattutto in questo tempo di tanta solitudine, di tanta violenza, di tanto individualismo – per essere in questo mondo segno di speranza, pace, consolazione, amore. E così sia.

